

Oligarchi d'Occidente

Potere, imprese, finanza: le decisioni che muovono l'economia

Nel mondo impazzito della post-verità ci sono fatti sconvolgenti che attraversano la realtà senza essere notati. Il mese scorso alcuni giornali americani fra cui il Wall Street Journal e il New Yorker hanno calcolato che in un anno di presidenza la famiglia di Donald Trump ha guadagnato almeno quattro miliardi di dollari investendo fra le altre in criptovalute, immobili e media in barba a qualunque conflitto di interesse.

Il 7 luglio dell'anno scorso, mentre l'Europa stava per capitolare sotto il peso dei ricatti dello stesso Donald Trump sui dazi, sette premi Nobel scrivevano un appello al quotidiano francese Le Monde. “Non ci sono mai stati così tanti ricchi che contribuiscono così poco alle spese comuni: da Bernard Arnault a Elon Musk, i miliardari pagano tasse più basse del contribuente medio”. In calce all'appello, i nomi di George Akerlof, Joseph Stiglitz, Paul Krugman, Abhijit Banerjee, Esther Duflo, Simon Johnson e Daron Acemoglu. Secondo i calcoli dei sette economisti, in rapporto al loro patrimonio gli ultraricchi versano imposte sui redditi individuali tra lo 0 e lo 0,6 per cento: lo 0,1 in Francia, lo 0,6 negli Stati Uniti. Secondo il sito di giornalismo investigativo Propublica il patron di Amazon Jeff Bezos nel 2007 e nel 2011 non pagò un dollaro di tasse. Stessa cosa è accaduta in alcuni anni fiscali per Elon Musk, Michael Bloomberg, George Soros, per non dire delle svariate vicissitudini con il fisco americano dell'attuale presidente.

Questi fatti non sono solo uno squarcio sulle ineguaglianze crescenti. Sono la prova della negazione dei principi attorno ai quali sono nati le costituzioni francese e americana. Per chi non avesse confidenza con la Storia, accade in due momenti molto vicini: 4 marzo e 4 agosto 1789. La prima fu firmata dai primi Stati fondatori che si ribellarono al dominio britannico attorno al motto “no taxation without representation”. La seconda fu uno dei momenti decisivi della Rivoluzione francese, che abolì i diritti feudali e portò alla nascita della Repubblica come la conosciamo oggi.

Portiamo avanti rapidamente il nastro. Che mondo è quello in cui viviamo oggi? Se l'America è il luogo che precede sempre di qualche anno il destino dell'Europa, c'è ragione di essere preoccupati, e di reagire. Per anni i Paesi ricchi dell'Occidente hanno prima discusso e poi si sono accordati per imporre una Global minimum tax del 15 per cento, unico argine all'elusione fiscale grazie alla quale le grandi multinazionali si sono sottratte al potere degli Stati. Fin dai tempi dell'amministrazione Biden gli Stati Uniti hanno resistito alla decisione, poi affossata da Trump. Nel frattempo il Tycoon è tornato alla Casa Bianca con una cerimonia che aveva in prima fila tutti gli uomini più ricchi del mondo. C'erano Elon Musk, Jeff Bezos, Mark Zuckerberg, il fondatore di Palantir Peter Thiel, quello di OpenAi Sam Altman, l'amministratore delegato di Apple Tim Cook, l'uomo più ricco di Francia,

Bernard Arnould. Normale, si dirà. Il dettaglio più preoccupante e significativo è un altro. Il problema non sono solo i giganteschi conflitti di interesse della famiglia Trump. In un lungo articolo su The New Republic Timothy Noah calcola che i miliardari presenti nell'attuale amministrazione possiedono complessivamente un patrimonio di 445 miliardi di dollari. Oltre a Elon Musk - uscito prematuramente per le divergenze con l'aspirante Re Sole americano - ci sono il segretario al Commercio Howard Lutnick (tre miliardi di dollari di patrimonio), la segretaria all'Istruzione Linda McMahon (altri tre miliardi), il vicesegretario alla Difesa Stephen Feinberg (cinque miliardi), l'inviato in Medio Oriente e Ucraina Steve Witkoff (due miliardi). Più che una squadra di governo, una corte di ricchi feudatari.

Il mondo della post-verità è anzitutto un luogo nel quale le democrazie - prima che dalla crisi delle sue istituzioni - sono minate dalla presenza ormai pervasiva degli **interessi privati nella sfera pubblica**. Non è solo un problema delle democrazie capitalistiche, anzi: basti vedere a cosa accade in Cina. Un elenco assimilabile agli uomini vicini a Trump è quello dei consiglieri più ascoltati dallo Zar di Russia, Vladimir Putin, noto per aver accumulato ricchezze che solo il lavoro meticoloso della fondazione Navalny è riuscito a ricostruire.

La novità dell'oggi è che la ricchezza viene accumulata spudoratamente anche da chi dice di governare in nome del bene comune. E poco importa con quanto rispetto delle regole democratiche. Lo scriveva ormai qualche anno fa uno dei più noti commentatori internazionali, Martin Wolf: **"Il capitalismo truccato sta danneggiando le democrazie liberali"**.

Il secondo mandato di Trump alla Casa Bianca ne è la prova plastica.